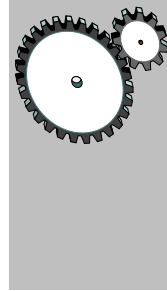


◆ *I paesi in via di sviluppo fuori dalla classifica delle super-potenze General Electric al primo posto*

◆ *Usa-Europa-Giappone fanno la parte del leone, la Fiat è la dodicesima «major» mondiale*



# Mercato globale ecco i nuovi padroni

## Onu: il mondo nelle mani di 200 gruppi industriali

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Chi comanda nell'economia globale? Quasi un secolo fa, l'industriale tedesco Walter Rathenau, che divenne anche ministro degli esteri della Repubblica di Weimar, sosteneva che il capitalismo industriale si trovava nelle mani di trecento uomini. Solo trecento uomini che «dirigono i destini dell'Europa e si cooptano tra loro». Oggi la platea dei «proprietari» e dei manager è molto più ampia e i fondi pensione americani o francesi valgono quanto i capitani di industria dei primi anni Venti. Di più, il potere dell'impresa è spartito, fa parte di un gioco sempre più complesso il cui ritmo è scandito dalla concorrenza su scala internazionale, dal passo dell'innovazione tecnologica e dal potere delle fonti di credito: sempre meno le banche, sempre più i mercati finanziari e le Borse.

Ma se non proprio trecento, oggi a ben vedere le persone che danno il la al sistema della produzione internazionale di beni e servizi non sono molte di più. Tra le sessantamila società transnazionali che controllano una rete di circa mezzo miliardo di filiali e producono un quarto del prodotto mondiale, ne emergono un paio di centinaia in grado di svolgere una funzione di traino dell'economia globale. Queste «major» sono capaci di piegare anche potenti Stati alle loro regole, di resistere alle avversità della congiuntura economica e delle crisi finanziarie, ultima quel-

la asiatica.

Dei primi dieci gruppi transnazionali, la cui attività oltre i confini nazionali rappresenta una quota sempre più crescente nella cifra d'affari globale, cinque sono americani, due tedeschi, uno giapponese, uno svizzero e uno anglo-olandese. Guidano la lista General Electric, Ford e Royal Dutch/Shell. La Toyota è al sesto posto seguita da Ibm, Volkswagen.

Per trovare un gruppo italiano, la Fiat, bisogna arrivare alla casella numero 12, la francese Elf Aquitaine si trova al 16o posto e per trovare un altro italiano si scende fino al numero 45, dove si trova l'Eni. In qualche modo, come emerge dall'ultimo rapporto sugli investimenti internazionali pubblicato dall'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo), sono questi i gruppi che ridisegnano le relazioni tra imprese e Stati nel mondo globalizzato. Tra le prime cinquantina «major» non se ne trova una dei paesi in via di sviluppo, tra le prime cento se ne trovano due, la venezuelana Petróleos e la sudcoreana Daewoo. E questo è solo uno degli indizi che smentiscono i miti ricorrenti sulla globalizzazione, mai come in questo periodo oggetto di ottime analisi come di in-

gombante retorica. La stessa portata della globalizzazione risulta ridimensionata. Secondo l'Unctad, nel 1998 gli investimenti internazionali diretti, cioè quelli che implicano il coinvolgimento a lungo termine nel controllo della conduzione di un'impresa, hanno raggiunto i 644 miliardi di dollari, con un incremento del 39%, il più elevato dalla fine degli anni '80.

Bene, quasi due terzi degli investimenti sono localizzati nella Triade, Usa-Europa-Giappone. Verso i paesi sviluppati e dai paesi svilup-

### FLUSSO DI INVESTIMENTI DALL'ESTERO NEI PAESI UE

in milioni di dollari\*

Paesi	(media '87-'92)	1993	1994	1995	1996	1997	1998
<b>UNIONE EUROPEA</b>	<b>72.651</b>	<b>76.754</b>	<b>77.504</b>	<b>115.516</b>	<b>108.922</b>	<b>126.194</b>	<b>230.009</b>
Austria	648	1.129	2.117	1.904	4.426	2.384	5.915
Belgio e Lussem.	7.214	10.750	8.514	10.811	14.060	12.452	20.889
Danimarca	897	1.713	5.006	4.139	773	2.801	6.623
Finlandia	377	864	1.496	1.044	1.109	2.114	11.115
Francia	12.092	16.439	15.580	23.681	21.960	23.178	28.039
Germania	2.560	368	7.134	12.026	5.636	9.606	19.877
Grecia	938	977	981	1.053	1.058	984	700
Irlanda	615	1.121	838	1.447	2.618	2.727	6.820
<b>ITALIA</b>	<b>4.317</b>	<b>4.383</b>	<b>2.163</b>	<b>4.878</b>	<b>3.523</b>	<b>3.700</b>	<b>2.611</b>
Olanda	7.147	8.549	7.326	12.151	14.763	9.416	31.859
Portogallo	1.676	1.534	1.270	685	1.368	2.544	1.771
Spagna	9.943	9.605	9.384	6.839	6.732	6.388	11.307
Svezia	2.070	3.842	6.350	14.454	5.070	10.910	19.358
<b>Regno Unito</b>	<b>22.156</b>	<b>15.481</b>	<b>9.346</b>	<b>20.404</b>	<b>25.825</b>	<b>36.990</b>	<b>63.124</b>

Fonte: UNCTAD

\* 1 milione di dollari = 1.800 milioni di lire

pati affluiscono o partono rispettivamente il 92% dei flussi globali di capitale e il 72% degli afflussi, mentre l'Africa risulta completamente marginalizzata e l'Asia sembra non aver perduto colpi grazie soprattutto alla Cina (là dove l'afflusso di capitali è tuttavia in fase di rallentamento). Il motore di questi flussi internazionali di capitale per investimenti diretti non finanziari, è uno solo: la nuova febbre di fusioni e acquisizioni di imprese (principalmente telecomunicazioni, auto e banche) che avvengono essenzialmente fra Giappo-

ne, Europa occidentale e Nordamerica. Nel 1998 hanno drenato 411 miliardi di dollari, solo le transazioni nei primi sei mesi di quest'anno equivalgono al totale delle fusioni del 1998.

Mentre negli anni '80 l'obiettivo era la valorizzazione dei titoli in Borsa, che ha portato ad accorpate settori e imprese molto lontani dal «core business», alla fine degli anni '90 fusioni e acquisizioni si sono rivelate la forma tipica della riorganizzazione del sistema produttivo e finanziario su scala globale che punta a rafforzare la missione produttiva originaria dell'impresa. Al tradizionale oligopolio fondato sulla dimensione quantitativa, fondato sulla capacità di determinare i prezzi e di avvantaggiarsi di barriere protezionistiche come è avvenuto per l'auto, i test clinici e la certificazione dei prodotti farmaceutici, si è sostituito un oligopolio fondato sulla cooperazione, su una rete di alleanze tra imprese di nazionalità diversa impegnate a controllare l'evoluzione delle nuove tecnologie. Più investimenti non significa quindi automatica-

I COLOSSI INDUSTRIALI NEL MONDO					
Fonte: UNCTAD dati 1997					
	Paese	Settore	Patrimonio in miliardi di dollari*	Vendite	Forza lavoro
1	Usa	Elettronica	304,0	90,8	276.000
2	Usa	Automobilistico	275,4	153,6	363.892
3	Olanda-G.B.	Petroliero	115,0	128,0	105.000
4	Usa	Automobilistico	228,9	178,2	608.000
5	Usa	Petroliero	96,1	120,3	80.000
6	Giappone	Automobilistico	105,0	88,5	159.035
7	Usa	Computer	81,5	78,5	269.465
8	Germania	Automobilistico	57,0	65,0	279.892
9	Svizzera	Alimentare	37,7	48,3	225.808
10	Germania	Automobilistico	76,2	69,0	300.068
11	Usa	Petroliero	43,6	64,3	42.700
12	Italia	Automobilistico	69,1	50,6	242.322
13	Germania	Chimico	34,0	30,0	137.374
14	Svizzera	Elettrico	29,8	31,3	213.057
15	Germania	Chimico	30,3	32,0	144.600
16	Francia	Petroliero	42,0	42,3	83.700
17	Giappone	Automobilistico	57,6	49,7	137.201
18	Olanda-G.B.	Alimentare	30,8	46,4	269.315
19	Germania	Elettronica	67,1	50,6	386.000
20	Svizzera	Farmaceutico	37,6	12,9	51.643
45	Italia	Petroliero	49,4	34,3	80.178

\* 1 bilione di dollari = 1.800 miliardi di lire

mente maggiore diffusione di tecnologia a cascata, specie nei paesi in via di sviluppo, se si eccettuano i servizi informatici in India, Irlanda e Messico. Grazie alla spinta della moneta unica, l'Europa (la zona euro più il resto) si conferma di gran lunga l'area regionale di massima concentrazione dei flussi di investimenti diretti sia in entrata sia in uscita. La stabilità monetaria, l'inflazione ai minimi storici e la corsa a rendere appetibili gli investimenti internazionali a suon di vantaggi fiscali, liberalizzazioni del mercato del lavoro e privatizzazioni hanno cambiato le convenienze delle grandi imprese transnazionali. Se gli Stati Uniti possono contare sulla straordinaria attrazione delle sue possibilità di ricerca e innovazione, dell'Europa attraggono sia le dimensioni del mercato (il grande centro economico che guarda a est) sia la riorganizzazione della proprietà e produttiva dei grandi settori a cominciare dalle telecomunicazioni e dalle banche.

In Europa è sempre la Gran Bretagna ad accogliere la quota maggiore di investimenti diretti, seguita da Olanda, Francia, Belgio, Ger-

mania, Svezia. L'Italia è in terzultima posizione. Nelle decisioni di investimento pesa sempre di più la propensione del sistema produttivo e dei servizi di un'intera area se non dell'economia nel suo insieme a diffondere l'innovazione che non il mero equilibrio dei costi, ma ciò non toglie che le imprese transnazionali abbiano incrementato la competizione al ribasso sia nei negoziati salariali sia nella regolazione del Welfare tra economie simili più che tra paesi industriali da un alto e paesi in via di sviluppo dall'altro.

Secondo Rubens Recupero, segretario generale dell'Unctad, «in un contesto di liberalizzazione e di globalizzazione, ai governi resta poco margine di manovra per influenzare la condotta dei gruppi stranieri e nazionali» sia per quanto concerne la norme del lavoro sia per le norme ambientali. In sostanza siamo molto lontani da quella «cittadinanza dell'impresa globale», che dovrebbe mettere sullo stesso piano la libertà di business e la difesa delle norme sociali e ambientali legittimamente pattuite tra governi ed elettori.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



“Le proiezioni durante le quali si ride, sorride, ci si commuove finiscono sotto gli applausi” (Le Monde). Sono gli applausi, fragorosi e calorosi, che ha ricevuto Aprile. Un diario aperto in cui Nanni Moretti, parlando di sé, con grande humour e autoironia, parla anche dell'Italia, del tempo che fugge, della politica e delle sue schizofrenie.

\*Mai visto nelle Tv in chiaro.



QUESTA SETTIMANA  
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO  
A SOLE 15.900 LIRE.

**L'Espresso**

